

Gino Covili, un pittore, mio padre

Covili visionario resistente Una mostra a Castelluccio e Porretta Terme 19 maggio - 15 agosto

Ringrazio Renzo Zagnoni e la redazione di Nuèter per l'invito a scrivere una mia testimonianza per la mostra Covili visionario resistente allestita in diverse sedi tra Porretta e Castelluccio. È una mostra frutto della passione e dell'intelligenza di tanti amici incontrati lungo il cammino che con il loro impegno, per diversi mesi sui diversi fronti organizzativi, hanno contribuito a farla crescere e renderla diversa e attuale. L'elenco dei nomi è troppo lungo per essere riportato, ma di certo ognuno ha fornito un suo contributo originale e, insieme, si è fatto un lavoro importante. Per tutti voglio sottolineare il ruolo fondamentale nella promozione e nel sostegno svolto dalla Banca di Credito Cooperativo dell'Alto Reno. In occasione di questa mostra, che vuole ricordare Gino Covili a 100 anni dalla nascita, sono stati pubblicati due libri. Nel volume Covili Visionario Resistente, edito da CoviliArte, insieme alle testimonianze e ai contributi di Giuseppe Nanni, Luciano Biolchini, Bruno Bartolomei, Roberto Margelli, Francesco Guccini, Matteo Meschiarì, Maria Teresa Orengo, Vico Faggi, Raffaella Zuccari, Manuela Bartolotti, la mia e le fotografie di Luciano Marchi sono pubblicate 110 opere, un vero e proprio omaggio a Gino

Covili, con la partecipazione straordinaria dello stesso artista che commenta i suoi quadri e ci racconta come sono nati, in virtù di quali tecniche, e di quali emozioni. Mesi di lavoro hanno consentito all'Archivio Gino Covili di ordinare gli appunti, le interviste, i dialoghi con l'amico poeta Faggi, per trovare un commento, una frase, una riflessione dello stesso Covili per le opere pubblicate nel libro. Quindi è Covili che racconta i quadri di Covili, le sue parole accompagnano il lettore sfogliando le pagine del volume, come se fossero trasportate sulla tela. L'altro libro è un romanzo dal titolo Parole Dipinte, Damster Edizioni, una storia scritta da Maurizio Malavolta sulle conversazioni quotidiane tra Gino e Vladimiro Covili, padre e figlio, ma soprattutto grandi amici, nel corso delle stagioni della vita e dei giorni che hanno trascorso assieme. La diversità che accompagna questo evento è la partecipazione delle scuole al progetto L'Arte come atto di resistenza. Sono state coinvolte tutte le scuole primarie e medie del comune di Pavullo, dei comuni di Alto Reno Terme, di Castel di Casio, di Gaggio Montano, di Castel d'Aiano e di Lizzano in Belvedere. In tutto 57 classi con gli insegnanti e circa 1400 ragazzi. Un progetto che li ha portati a visitare la collezione Il Paese ritrovato al Castello di Montecuccolo e la Pinacoteca Covili a Pavullo nel Frignano, nella casa del pittore, dove hanno appreso la pittura e le tecniche di Covili non solo sui libri o davanti ai quadri, ma direttamente nello studio dell'artista, un'esperienza unica e importante per la crescita dei ragazzi. I loro lavori sono esposti al Castello Manservisi insieme alle opere del Racconto Partigiano di Covili. Dopo questa premessa, per dare un senso particolare al mio contributo, cerco di introdurlo parlando del rapporto che ho avuto con mio padre e il suo lavoro. Gino non è stato per me solo un padre affettuoso, mi ricordo quando ero un



bambino e mi portava fuori in campagna a dipingere dal vero, anche io con la mia cassetta di colori, i pennelli e i cartoni, i suoi consigli per dipingere in libertà quello che vedevo imparando a miscelare rapidamente i colori ad olio. Un altro ricordo vivissimo quando, con mia sorella Graziella, ci fece posare alcune ore per dedicarci un quadro, eravamo nel 1956, io non avevo ancora 8 anni e graziella 6. Dal 1953 mio padre era il bidello del Liceo Scientifico di Pavullo e questo, per la nostra famiglia, voleva dire lo stipendio sicuro. Le condizioni familiari erano cambiate, ma la vita in casa era segnata da ristrettezze economiche. Mi ricordo una domenica con lui a dipingere nel parco la veduta del Pinone, il grande cedro del Libano della nostra pineta; un villeggiante si fermò a guardare e, quando mio padre finì il quadro, gli manifestò il desiderio di acquistarlo. Quello fu certamente uno dei primi quadri che ha venduto e, arrivati a casa, ho ancora davanti agli occhi l'emozione e la gioia mentre dava quei soldi a mia madre. In quegli anni Covili dipinge dal vero partecipando alle gare di pittura estemporanea, spesso mi prendeva con lui, quell'esperienza per Covili è stata la sua gavetta e la sua scuola, come autodidatta. Passa il tempo e io ho 20 anni, siamo a Milano nel febbraio del 1969, per l'inaugurazione della sua personale alla Galleria Borgogna. La mostra che lo fece scoprire alla critica e al collezionismo. Fu in quella occasione, con lui e Mario De Micheli lo storico dell'arte che lo presentò, che condivisi la felicità per il successo di quella vernice, la responsabilità che avvertiva come pittore e il suo bisogno vitale di dedicarsi alla pittura, alla quale aveva sempre pensato fin da ragazzo quando faceva il garzone di barbiere, se la portava dentro come un'ansia, una dolorosa necessità di esprimersi. Quella sera Mario De Micheli mi prese da parte per farmi capire il significato di quel successo, l'importanza che mio padre si potesse dedicare alla pittura rimanendo a Pavullo nelle sue montagne, la sua terra di ispirazione, e spronandomi affinché io seguissi il suo lavoro e appassionandomi all'arte. Da allora con mio padre c'è stato un rapporto, non solo di affetti, ma un confronto quotidiano per seguire e promuovere la sua attività di artista. Ho scoperto e conosciuto l'uomo e il pittore, ho cercato di capire, approfondire e studiare per essere all'altezza di questo compito, rimanendo coerente con il suo modo di essere, i suoi valori e la sua ispirazione. Nel 1970 Covili è andato in pensione e si è dedicato solo alla pittura, la notorietà rapidamente si è diffusa, si è allargata, si è approfondita. La sua bibliografia è ricchissima e nell'arco della sua vita artistica ha prodotto circa 3000 opere tra quadri, disegni, sculture fino alla data della sua morte il 6 maggio del 2005. Nel 2000 la famiglia ha costituito CoviliArte e Matteo (mio figlio), oggi, ha la responsabilità della gestione dell'Archivio Gino Covili (AGC), con un lavoro quotidiano che richiede rigore e competenza custodisce la collezione e organizza le mostre e cura le pubblicazioni. Con la mostra Covili Visionario Resistente si vuole affermare uno dei capisaldi della pittura di Gino Covili e uno dei valori ispiratori dell'arte: il gesto creativo come atto di resistenza. La norma per gli uomini è la resistenza, la capacità di resistere, fronteggiando in maniera efficace le difficoltà della vita. Fin dove si è spinto Gino Covili nel testimoniare, i valori, le paure, i disallineamenti della vita? Le opere di Covili ci raccontano la vicenda di un uomo che si è fatto storico e testimone, appassionato interprete della vita della sua terra, l'ha esplorata in tutte le sue dimensioni, dalle passioni degli uomini alle metamorfosi del paesaggio. La mostra che vuole essere un omaggio a un paesaggio è allestita in diversi spazi e ci invita a metterci in cammino con Gino Covili per scoprire luoghi e vivere emozioni, attraverso immagini di autentica adesione e genuina passione e provoca il visitatore con diverse chiavi di lettura. Al Castello Manservisi a Castelluccio sono raccolte e allestite 39 opere che l'artista ha dedicato all'esperienza partigiana, vissuta in gioventù, sui monti dell'Appennino. Per la prima volta insieme ai 36 disegni, acquerelli, pastelli che costituiscono il ciclo del Racconto partigiano sono esposti i quadri Fucilazione (inedito del 1971), Fucilato (1974), La guardia (1974), tutte le 39 opere, tranne qualcuna precedente, sono state realizzate da Covili tra il 1974-1975. Si tratta di immagini del ricordo che non hanno niente di commemorativo e celebrativo. Covili è un uomo che non dimentica, però quando ha disegnato e dipinto queste opere lo ha fatto con naturalezza perché i suoi contadini, emigranti, pastori, esclusi, cavalieri, donne perdute, animali, paesaggi sconvolti e borghi abbandonati, sono già la testimonianza di una resistenza durissima. ...camminando per greppi e forre col mitra a tracolla, o dormendo sotto gli alberi, in cascinali e baracche, o combattendo tra le rocce e nei boschi ha

scritto Mario De Micheli egli scopre la realtà geologica, vegetale, animale e umana di questi monti. Ne scopre la struttura, lo scheletro, i sassi e la terra, scopre il mutare delle stagioni sulla sua pelle, impara cosa significa l'ingrossare minaccioso dei torrenti per gli uragani improvvisi, il freddo dei lunghi inverni, conosce le bisce e le vipere, le volpi fameliche, i gatti selvatici e i lupi in cerca di preda, i cinghiali, le aquile, i gufi e le civette; ma soprattutto capisce l'impresa disperata di quei contadini montanari che un'antica fatica non ha ancora riscattato da un destino oppressivo... Si tratta di immagini così vive e immediate che, a guardarle, non sembra che sia già passato tanto tempo. La lotta che Covili ha combattuto su queste montagne, resta un dato profondo, decisivo, incancellabile della sua esperienza. Così le immagini del ricordo si saldano alle immagini del presente, la resistenza di ieri alla resistenza di oggi. Riporto un brano del dialogo tra mio padre e l'amico poeta Vico Faggi avvenuto nel corso del 2004 e pubblicato in Vita Pittura Vita nel 2006: ...nel 1974-1975 la mia memoria recupera, con felice adesione di particolari, al clima, al significato degli eventi e dei loro protagonisti, immagini della guerra partigiana, sono disegni che vado formando con passione, e anche in questo caso i ricordi, giacendo nel profondo della psiche, si sono arricchiti, hanno acquistato verità e chiarezza...voglio che siano il documento senza retorica di un'epopea popolare.... A Porretta Terme presso l'Hotel Helvetia sono esposte le opere: Davanti al camino, Cavalli imbizzarriti, Ritorno dal lavoro, La frana, Meditazione, I pendolari, Gli emigranti, Carnevale, I lupi, Maternità, Il diverbio, Luna piena, Madre Terra. Tredici quadri che raccontano con la sensibilità del pittore le vicende di un paesaggio, di terre animali uomini che rappresentano l'epico calvario dell'artista. Sempre a Porretta nello studio di Luciano Marchi, insieme alle sue fotografie dei luoghi e del paesaggio pubblicate nel libro della mostra, sono esposti sette quadri che Covili ha dedicato ai malati di mente, le prostitute, gli emarginati, gli ultimi. Opere che costituiscono uno dei punti più amari, più allarmati, ma anche più poetici dell'iconografia del pittore. Infine nella filiale della BCC dell'Alto Reno sono allestite quattro opere: L'ultimo eroe, il quadro e la scultura L'ultimo covone e La fiera che riporta il pittore alla sua infanzia, opere che, nel grande racconto dell'artista sono simboli visionari con un linguaggio epico, mitico e favolistico. A Casa Berna, a Biagioni, e a Ronchidoso, sono allestite tre installazioni permanenti per ricordare gli eccidi e gli eventi della guerra con particolari delle immagini: La borgata abbandonata - Fucilato - Cresce la Resistenza insieme alle testimonianze poetiche di Francesco Guccini, dove il segno del pittore dialoga con la parola del poeta. Il corpus della mostra che raccoglie 63 opere del suo grande racconto ci conferma che i quadri ch'egli ha dipinto, i disegni a china, a matita, a sanguigna, a carboncino, gli acquerelli, i pastelli, la scultura che ha plasmato con la terra, non hanno sofferto l'usura del tempo. Desidero riportarvi le mie emozioni, riflessioni e letture di alcuni quadri esposti, che ho sedimentato nel tempo e che si arricchiscono sempre di nuovi particolari, soffermandomi a guardarli e riguardarli, tornandomi in mente i dialoghi e le lunghe chiacchierate con mio padre. Fermiamoci davanti al quadro del Racconto partigiano. È una grande cucina contadina, lo spazio è quasi interamente occupato da un'immensa tavola intorno alla quale si affollano una ventina di persone che prendono rilievo nella luce che filtra ai due lati della stanza da una porta e da una finestra spalancate davanti alle quali due uomini armati vigilano guardando fuori: le figure sono possenti, come intagliate in un legno nodoso; sul pavimento dai mattoni sconnessi si trovano le armi e altre sono appoggiate sulla tavola; sembra partecipare e cogliere una discussione a più voci, insieme a un sentore di fiati e di cipolle, di vino e di sudore; le mani enormi, aperte o serrate in pugno, la rispondenza degli sguardi, la contrapposizione delle figure che tuttavia convergono verso il centro del quadro, conferiscono all'opera potenza e compatta unità. Covili l'ha intitolata Cresce la Resistenza. Se passiamo al quadro La frana, la tragedia non è soltanto nei volti degli uomini, delle donne e dei bambini, ma anche nelle piante divelte, nel cielo rovesciato, nella testa spaventata del bue che il contadino vuole salvare a tutti i costi perché è parte della sua vita, la donna al centro della tela ha la determinazione nello sguardo perché è decisa a tutto pur di salvare la sua creatura. La frana, il terremoto sono la maledizione che può ingoiare tutto ma non la sua creatura, alla quale trasmette bocca a bocca il suo fiato, la sua creatura dai piedini scalzi che lei trascina via di corsa, per Covili questa mamma diventa la sua Madonna. Ecco poi Gli emigranti, la malinconia, la dura rassegnazione,

l'abbraccio disperato, la disgregazione della famiglia, un uomo in primo piano accovacciato di fianco alla sua valigia, una valigia vecchia, enorme, sformata, legata con una cintura, sembra che abbia messo tutto se stesso e tutto il suo mondo in quella valigia: gli alberi e le pietre delle sue montagne, l'odore dei boschi, il vento, le nuvole che si ancorano in cielo alla vetta del Cimone, e i canti degli uccelli, il verso della civetta, insieme alla luna e alle stelle, la casa e il guizzo della fiamma del focolare, i suoi ricordi insieme alle storie fantastiche sentite in casa dai vecchi, il caldo fiato delle bestie nella stalla, tutto questo e tanto altro gli sta passando nella testa. Drammi di solitudine in una sala d'aspetto di una stazione per una partenza senza meta. Andare dove? E poi Luna piena, con la luna che in una notte sotto il battito delle stelle bacia il borgo abbandonato, con la sua storia, le memorie e la nostalgia. Il quadro ha una prospettiva che ci permette di vedere tutto, ecco la partecipazione dell'artista, vediamo ogni scorcio dall'alto e dal basso, sembra di essere presenti con il pittore lungo quei sentieri illuminati dalla luna, non c'è la presenza dell'uomo ma nel linguaggio del pittore la natura ci parla e ci racconta una storia. Una natura che si umanizza, un'opera di grande poesia. Infine I pendolari, dove il pittore costruisce la scena d'inverno, è ancora buio, un paesaggio fiabesco incorniciato da una grande nevicata, di quelle che non si dimenticano. Un quadro che parla di spopolamento, rimangono i vecchi, le donne, il silenzio. Una Fiat 500 con quattro contadini-operai che scendono in pianura, un altro gruppo che aspetta la corriera, la donna va verso il caseificio a portare il latte. Ho cercato di raccontarvi questi quadri, cosa mi dicono ogni volta che li vedo, mi ricordo cosa diceva mio padre quando dipingeva e ho capito che aveva qualcosa che gli è rimasto negli occhi, nel cervello, nel cuore, di esclusivamente suo, ho capito come lui fosse dentro ai suoi quadri. I suoi contadini, montanari, visti come parte integrante della natura con la quale si cimentano, hanno scritto parlando di lui di corpi massicci e nodosi come grandi querce, non sono certo delle immagini iperboliche inventate con l'astuzia di chi vuole speculare o fare effetto all'occhio dello spettatore poco assuefatto a una simile ottica, ma immagini autentiche di un artista assetato di libertà, che trova appagamento solo nella titanica espansione della sua fantasia. Covili è un artista visionario, a volte fiabesco, anche nelle opere più drammatiche, alla maniera di quelle fantasie che dovevano prendere forma nelle menti dei fanciulli del medio evo, che crescevano nei paesi contadini di montagna, quando i vecchi raccontavano loro le storie avventurose e fantastiche... Da testimone attendibile Covili sa che nel contadino, nel pastore, nel montanaro, nel cavatore, nel cacciatore, suoi eroi e compagni di sempre, si identificava un sentimento della libertà e una fierezza acquisiti nella permanente lotta per l'esistenza dell'uomo. Mi sento di potere affermare che il suo racconto, la sua arte, proprio in virtù della incrollabile convinzione che la sostiene, dell'esemplare moralità su cui si fonda, con il suo linguaggio inconfondibile, afferma la centralità dell'uomo nella storia con un'interpretazione visionaria. Covili è sempre stato dalla parte di questi eroi a difesa di tutto ciò che minaccia le acquisizioni di fondo, i valori etici. La solidarietà nel permanente corpo a corpo con la natura, la fratellanza dentro una comunità, sono valori che la difficile esistenza rende preziosi. Pensiamo ad altri quadri come L'esodo - L'alluvione - La discussione per la formazione della cooperativa - La processione - La festa - Carnevale - San Francesco e tanti altri... Covili sembra volerci dire e gridare con la poesia e la forza delle sue immagini, che l'uomo non può rinunciare all'idea di contribuire con tutta l'intelligenza e la generosità di cui è capace alla possibile affermazione e realizzazione di questi valori, fondanti per una comunità. La materia della narrazione di Covili è ricca e autentica, ma ciò che mi sento di aggiungere è che il suo mondo, gli uomini, le terre, gli animali non sono disegnati come se fossero protagonisti di una storia conclusa. Come ha scritto Paolo Donini, ...il luogo pittorico di Covili incamera così l'Appennino che il pittore sigilla nella forza di un simbolo, una terra mitica e concreta, arcaica e atemporale che per il pittore non si riferisce a un momento temporale definito, per diventare nella sua fantasia un'utopia... La vita grama, l'aspra fatica, la solitudine, lo scoramento non possono non lasciare traccia nell'esistenza degli uomini. Covili ha avuto coraggio e abilità a mostrare Gli invisibili. Spesso giriamo la testa dall'altra parte, dove non c'è la malattia, il disagio, la miseria, la debolezza. È l'artista che ci suscita emozioni autentiche, ci restituisce l'umanità, intingendo il pennello nella verità e nelle piaghe della vita, ribadendo con insistenza che questi ultimi sono invece il sale della terra. Questo

vuole dirci Covili con il ciclo dedicato a Gli esclusi. Per 5 anni nell'ospedale psichiatrico di Gaiato, ha frequentato i pazienti parlando con loro, cercando di capire, li ha coinvolti affrescando le pareti del bar, ha ascoltato le loro storie, li ha osservati a lungo, con i loro gesti e le loro posture, ha cercato di stabilire un contatto umano con sentimento fraterno. Franco Basaglia, nel 1978, vedendo le opere, gli disse che aveva ridato dignità a quegli uomini e a quelle donne, provocando noi spettatori disattenti e le nostre coscienze assopite. Nel 1979 al convegno internazionale di Arezzo per la chiusura dei manicomi dal titolo Psichiatria e buon governo volle che venisse allestita la mostra su Gli esclusi di Covili. La serie degli esclusi, 140 opere tra quadri e disegni, è stata realizzata da Covili dal 1973 al 1977, nello studio senza la presenza dei malati. Il pittore ha voluto anche provare ad entrare nella psiche di chi ha perduto la coscienza di se stesso. Ha frequentato giorni e giorni l'ospedale psichiatrico per portare e riportare sulla tela quelle sofferenze come un riscatto che tocca ognuno di noi. Quello che non abbiamo il coraggio di dire, lo dicono con occhi, mani, piedi, più efficaci di ogni parola, lo gridano o lo bisbigliano anche con il silenzio e il dolore quegli uomini e quelle donne che il pittore ha reso protagonisti, malati di mente, poveri, vecchi, prigionieri, condannati, prostitute, animali, case abbandonate. La rivincita degli ultimi è poi incarnata in tre quadri considerati capolavori di Covili: L'ultimo covone - L'ultimo eroe - Il paese dorme e sogna. Il pittore con L'ultimo covone e L'ultimo eroe non chiude la storia, ma la riapre. L'ultimo covone è un figlio salvato dalla tempesta, non è solo dialettica naturacultura o lotta per la sopravvivenza. L'ultimo eroe è il tema dell'uomo solo, dell'eroe solitario che confida nel suo coraggio interprete dell'esperienza ad una vita senza macchia e senza paura, un'opera romantica. Con il quadro Il paese dorme e sogna Covili recupera dal passato con la sua memoria visiva la Pavullo degli anni 30 del 900. L'artista va in profondità e apre la strada sino al cuore della poesia. Con gli ultimi, ritroviamo San Francesco il ciclo che Covili ha dedicato al Santo. Riporto quello che ha scritto Guglielmo Zucconi: ...la mattina del 21 gennaio 92 il pittore scopre il bisogno di pregare per la salvezza del figlio Vladimiro, che dal giorno prima è in coma all'ospedale per un incidente. E invoca Dio. Non con le parole che forse ha dimenticato, ma col linguaggio che gli è proprio: grande pittore, primitivo e realista di contadini, carbonai, pastori, cacciatori, viandanti, pazzi, emarginati, umiliati ed offesi, di uomini dalle mani enormi e di animali con gli occhi indemoniati, per la prima volta disegna e dipinge febbrilmente un crocifisso... e un mese dopo, quando il figlio, uscito dal lungo coma, è dichiarato fuori pericolo, scrive sul dorso del quadro mi hai ascoltato Cristo grazie... Le 83 opere eseguite fra il 92 e il 93, con tecnica mista - olio, tempera, pastello, carboncino, china che compongono il ciclo sono dunque, o possono essere considerate un ex voto offerto a San Francesco..... Ma sull'esito di questo lavoro illuminanti sono le parole di Padre Giulio Mancini: ...il risultato non è di cosa istintiva e visionaria da primitivo. Dopo il primo barbaglio di intuizione, si percepisce che Covili ha visitato a lungo Francesco, ne ha frequentato i sentieri segreti, ne ha cercato l'anima. Un lavoro a livello profondo, nel pudore di una discrezione gelosa. Si è documentato passo per passo, fonte su fonte... il suo espressionismo è invasato come sempre dall'ardore che dentro lo preme e, come sempre, nulla che sfugge alla carica interiore che lo sommuove, fino a che la piena che lo inonda non s'acquieti in raggiunta e grande unità formale... Non sono un critico d'arte, ma questo invito di Nuèter mi stimola per fare alcune riflessioni su Covili e la sua pittura. Parto da un principio, per mio padre, la pittura non ha mai rappresentato un puro problema del gusto o dell'estetica. Per lui, autodidatta, è stato fondamentale per la conquista del suo linguaggio conoscere le tecniche per dipingere a olio, pastello, acrilico, acquerello, disegnare a matita, a china, a sanguigna, a carboncino, manipolare la creta e cimentarsi nei territori della grafica con l'acquaforte, la puntasecca, l'acquatinta e la litografia e anche l'incontro con la ceramica. Il suo lungo tirocinio a dipingere dal vero con la cassetta di colori per scoprire le forme e le luci del paesaggio, disegnare ore e ore, giorno dopo giorno, nella cantina della casa popolare e nello sgabuzzino che si era costruito nel corridoio della scuola. Immaginatevi Covili in quegli anni, dopo la guerra, isolato in montagna, lontano dai circuiti artistici e culturali, da solo senza scuola. Per Mario De Micheli, ...la sua è stata un'impresa ciclopica..., ma dipingere, per lui, voleva dire trasportare sulla carta e sulla tela i suoi sentimenti, ho capito, frequentandolo, che, a differenza di tanti altri artisti, più che i suoi dipinti per lui contava la realtà

umana che vi ha rappresentato e ha costituito la ragione prima della sua stessa arte. Un artista diverso appunto, per la centralità che ha assunto in lui il mondo di cui è stato partecipe e testimone. Nella sua pittura, si avverte l'urgenza di dare voce e immagine a un universo forte ma fragile, marginale e subalterno, e perciò escluso dalle scritture su cui viene di solito ricostruita la storia. ...le sue immagini come ha scritto Tullio Seppilli sono forti e ad un tempo commosse, di un violento realismo frammisto a rievocazioni fiabesche, percorse da uno slancio vitale, da uno strenuo conflitto di sensazioni naturalistiche e deformazioni visionarie: opere che trovano il loro momento unitario, e la loro coerenza, e forma d'arte, in un appassionato sentimento della condizione umana... Il suo racconto diventa una grande epopea della montagna, negli uomini temprati dalla fatica, negli animali dai lineamenti ferini, nella natura contorta e sconvolta, nei suoi notturni e borghi abbandonati c'è tutta la storia di un paesaggio dove emerge il valore essenziale della dignità umana, della umana solidarietà e della memoria.

Vladimiro Covili